

Quando l'azienda fa integrazione

Il panorama svizzero delle imprese sociali è eterogeneo, ancora in divenire ma riveste un ruolo importante. È quanto emerge da uno studio della Supsi

di Veronica Galster

L'evoluzione del mondo del lavoro sta mettendo a rischio sempre più impieghi e reintegrare le persone senza lavoro nel mondo professionale è una sfida sempre più ardua. In Svizzera sono circa 250.000 le persone a beneficio di prestazioni dell'aiuto sociale, un quinto dei disoccupati lo è da oltre un anno, e i numeri continuano a crescere. In questo contesto, il ruolo delle imprese sociali assume una grande importanza nel fornire prestazioni finalizzate all'integrazione sociale e professionale di quelle persone che restano escluse dal mercato del lavoro.

A metà ottobre è stato pubblicato il rapporto di ricerca della Supsi sulle imprese sociali in Svizzera, commissionato dal Consiglio federale per rispondere a un postulato della consigliera nazionale Marina Carobbio Guscetti (del 2013), che chiedeva di illustrare: le differenti forme delle imprese sociali; le basi legali cantonali; il numero di persone che lavorano nelle imprese sociali e la partecipazione finanziaria della Confederazione e degli altri enti pubblici in questo ambito.

Lo studio della Supsi ha rilevato come a livello federale la situazione sia molto eterogenea, sia dal punto di vista delle definizioni di impresa sociale, che della legislazione. È quindi stato fatto un grande lavoro di definizione sulla base di criteri chiave per poter decidere quali imprese potevano essere definite sociali e rientrare quindi nello studio. L'obiettivo comune di questa tipologia d'impresa è quello dell'integrazione professionale, che deve essere accompagnata da criteri quali: la presenza di posti di lavoro produttivi destinati a persone svantaggiate sul mercato del lavoro o che ne sono escluse, il finanziamento ibrido tramite ricavi dalla vendita di beni e servizi e risorse pubbliche, un'autonomia decisionale relativamente elevata nella gestione aziendale oppure il divieto di distribuzione degli utili.

I ricercatori hanno esaminato circa 300 imprese svizzere classificabili quali imprese sociali, che impiegano circa 32.000 utenti e 7.700 dipendenti "regolari". Gli utenti occupati nelle imprese sociali sono in primo luogo bene-

ficiari di rendite o provvedimenti d'integrazione dell'Assicurazione invalidità (Ai) e persone che ricevono prestazioni dell'aiuto sociale o dell'assicurazione contro la disoccupazione. Oltre che con i contributi degli enti pubblici (Confederazione, Cantoni e Comuni), la maggior parte delle imprese sociali si finanzia anche con i ricavi ottenuti sul mercato. In più della metà delle imprese analizzate, gli utenti ricevono una forma di salario. I modelli salariali sono molteplici e possono andare dall'integrazione di una rendita a un salario legato alla produttività fino a un salario di mercato, e ciò anche all'interno di una medesima impresa sociale.

La collaborazione tra gli enti di sicurezza sociale e le imprese sociali in quanto fornitrici di provvedimenti di reintegrazione sociale e professionale è retta da varie basi giuridiche inerenti alle assicurazioni sociali e all'aiuto sociale. L'integrazione professionale nell'ambito dell'Ai si fonda su basi di diritto federale, le imprese sociali non vengono finanziate in quanto tali, ma quali



Fondazione Diamante

fornitrici di provvedimenti d'integrazione. Si può quindi dire che l'Ai acquista da esse delle prestazioni mirate in relazione ai casi concreti. L'esecuzione dei provvedimenti rientra nella sfera di competenza cantonale e gli uffici Ai possono a loro volta delegarla ai fornitori esterni, come le imprese sociali.

Anche l'assicurazione disoccupazione (Ad) è disciplinata a livello federale e l'attuazione delle prescrizioni di diritto federale incombe ai Cantoni e ai partner sociali. La Suva stipula anch'essa contratti di collaborazione con le

imprese sociali. Alla base di tale collaborazione c'è l'obiettivo principale della legge federale sull'assicurazione contro gli infortuni, ovvero la reintegrazione. Nel confronto con quanto avviene nei paesi limitrofi, in Svizzera le imprese sociali sono una tipologia di impresa ancora giovane e si muovono in un campo dell'integrazione professionale eterogeneo per ragioni di evoluzione storica, oltre che contraddistinto da una grande varietà di condizioni-quadro giuridiche, e le imprese sociali presentano sovrapposizioni con modelli per l'integrazione già esistenti.

Sulla base dello studio della Supsi, il rapporto del Consiglio federale giunge alla conclusione che le imprese sociali forniscono un contributo importante alla reintegrazione delle persone senza impiego. Le basi giuridiche necessarie per permettere la collaborazione tra gli enti di sicurezza sociale e le imprese sociali esistono già sia a livello federale che cantonale. La gestione strategica e la diversificazione delle imprese sociali potrebbero tuttavia essere migliorate, in modo da rispondere pienamente alle esigenze degli utenti in materia d'integrazione e ai cambiamenti del mercato.

veronica.galster@areaonline.ch

Sopra: l'impresa rende "ugualmente abili" creando ad ognuno un lavoro "su misura"
Sotto: il team dell'officina AUTOonomie

Un'officina dai tanti ritmi

L'esempio del garage "Autonomie" della Fondazione Diamante, che impiega persone con handicap

Le imprese sociali forniscono un contributo importante all'integrazione sociale e professionale in Svizzera: lo ha confermato anche il recente studio della Supsi commissionato dal Consiglio federale (vedi articolo sopra). Creare un'impresa sociale può essere una bella sfida, lo sa bene la Fondazione Diamante, precursora in questo ambito in Ticino. Quest'organizzazione conta oggi ben tredici laboratori, destinati a persone a beneficio di una rendita dell'assicurazione invalidità (Ai). Area ha visitato l'ultimo nato, l'officina AUTOonomie di Cadenazzo, inaugurata lo scorso settembre.

«Questa officina è stata aperta ad ottobre 2014, inizialmente con attività di lavaggio auto manuale e di seguito sono stati ampliati spazi e attività», spiega **Carminé Miceli**, responsabile della struttura, che ci fa strada nei nuovissimi spazi del garage. Nel corso del 2015 sono stati introdotti lavori di semplice meccanica ed è stato attivato un settore amministrativo dove sono accolti i clienti, svolti inventari e fatture. In collaborazione con i colleghi del settore lavaggio e officina meccanica si procede inoltre alla tenuta delle cartelle di lavoro. Per svolgere gli innumerevoli compiti sono attive venti persone: quindici lavoratori diversamente abili e quattro operatori sociali: due educatori e due meccanici di comprovata esperienza. «L'inizio dell'attività ha necessitato flessibilità, ricerca e formazione – prosegue Miceli –, adesso abbiamo una struttura efficiente e all'avanguardia: utilizziamo macchinari specifici e ricercati per pulizia di fino: lucidatura fari, sedili, cruscotti».

Un'officina in cui lavorano persone diversamente abili, con handicap mentali e/o psichici, la cui qualità del lavoro risulta impeccabile, come sottolinea **Piero Colatruoglio**, meccanico d'auto e diagnosta con ventennale esperienza nel settore: «La qualità del servizio offerto alla clientela è e dev'essere uguale a quella di un'officina qualsiasi in

ambito privato, quello che cambia sono i tempi di esecuzione e le modalità organizzative del lavoro», spiega. Ammette che inizialmente ha dovuto impegnarsi nel riconoscere tempi di lavoro diversi e ad identificare compiti mirati ad interessi e capacità: «All'inizio non riuscivo a vedere i piccoli o grandi passi avanti degli utenti e mi focalizzavo sui tempi lenti di esecuzione, poi ho capito che il nostro funzionamento ci permetteva di fare meglio il lavoro e riconsegnare delle auto che così pulite non le vedi in nessun altro posto. Ho inoltre imparato a vedere i progressi degli utenti in diversi compiti inizialmente non di evidente esecuzione». Secondo Colatruoglio, quella di Autonomie è un'esperienza arricchente dal punto di vista umano e professionale. Ammette che di primo acchito il progetto poteva sembrare ambizioso: assicurare una perfetta esecuzione dei lavori lasciando agli utenti l'autonomia e il sostegno per collaborare al loro svolgimento: «Fin'ora è sempre andato tutto bene» conclude. «Il fatto che abbiamo molti clienti fidelizzati credo sia una conferma che il servizio offerto è di buon livello: non fai sistemare i freni dell'auto o montare le gomme a qualcuno di cui non ti fidi, poi si sono anche

create delle belle relazioni tra clienti e utenti», aggiunge **Walter Giordani**, educatore sociale.

Il tour negli spazi dell'officina si conclude negli uffici, dove discutiamo con l'utenza: **Nicole** spiega con fierezza quali sono le sue mansioni: «Rispondo al telefono, prendo gli appuntamenti, accolgo i clienti quando arrivano e segno il colore delle loro auto, il numero che c'è sulla targa e tutti i dati che ci vogliono». Per la Fondazione Diamante il lavoro è un mezzo di integrazione sociale e di valorizzazione individuale attraverso l'identificazione delle competenze effettive e potenziali di ognuno: collaboratori ed utenti inseriti all'Officina AUTOonomie. «Per raggiungere quest'obiettivo – spiega **Maria-Luisa Polli**, direttrice della Fondazione – è importante che le attività svolte da ogni collaboratore vengano proposte considerando limiti e potenzialità della persona. Questo necessita un'attenzione particolare all'organizzazione dei processi di lavoro affinché si possa offrire una diversificazione delle mansioni proposte e raggiungere così la duplice finalità, sociale ed economica, propria ad un'impresa sociale».

vg



Fondazione Diamante

Iniziativa per i migranti di Como

«Azione altra realtà», piccola associazione formatasi a Lugano nel 2012 per esprimere concreta solidarietà alle vittime del lavoro, lancia una raccolta fondi per aiutare i migranti bloccati a Como. Con i soldi raccolti, si acquisteranno cibo e generi di necessità da distribuire loro in collaborazione con la rete *Como senza frontiere*, raccogliendo l'appello pubblicato su «La Regione Ticino» (8. 10. 2016, p. 18), nel quale si rende noto che vi è scarsità di viveri e di risorse in particolare per i numerosi migranti minorenni e per donne con bambini. Mentre c'è chi insiste in modo capzioso sulla distinzione fra profughi e migranti economici, pensiamo che i migranti siano anche lo specchio di una globalizzazione capitalista colpevole della produzione di innumerevoli vite di scarto, ovvero, per aspetti essenziali, che essi siano anche l'immagine perturbante delle laceranti contraddizioni che segnano ancora l'organizzazione e la distribuzione del lavoro e della ricchezza.

«Qui mira e qui ti specchia, secol superbo e sciocco...»

Una moltitudine, un flusso, ma ognuno è certo anche unico.

La dinamica dell'etica, così come la vita, malgrado le molte e gelide forze contrarie, è senza confini. La prossimità genera riflessione e trasformazione, movimenti e illuminazioni del comune. All'assurdità di un presente che isola e separa le identità come opposte e che condanna alla privazione, alla sofferenza e alla paura, rispondiamo realizzando un atto di concreta e sensibile solidarietà: *Azione altra realtà* per i migranti Como.

Nicola Emery con il gruppo di sostegno *Azione altra realtà*, in collaborazione con *Como senza frontiere*.

Versamenti: conto "Azione Altra Realtà",
Conto IBAN: CH47 8036 2000 0047 0840 4,
Banca Raiffeisen Colline del Ceresio, 69232 Breganzona.